



campagna violenta, denigratoria e illecita. A questa sentenza va aggiunto il pronunciamento della Corte di Giustizia europea che riconosce la distintività delle cooperative in merito alle esenzioni fiscali che non devono essere considerati aiuti di Stato». A questo proposito, il governo ha appena aumentato dal 55 al 65% l'imponibile Ires sui redditi delle imprese cooperative. «In questo modo - risponde Tassinari - saremo costretti a ridurre una parte degli utili che finora abbiamo sempre reinvestito nel nostro lavoro. Non si può certo dire che ci sia un collegamento diretto, ma anche questa misura è in qualche modo legata alla campagna denigratoria costruita dietro il torema coop rosse-partito».

Nel libro di Caprotti ci sono episodi, documenti e storie di un rapporto sempre più difficile con voi. Quando lo ha letto cosa le ha dato più fastidio? «Al di là degli attacchi alle singole persone, basati su fatti infondati, è lo spirito, l'odio e l'ostilità che anima il libro di cui non mi capacitavo quando scorrevo quelle pagine: noi abbiamo sempre fatto solo il nostro lavoro, ovviamente con l'obiettivo di migliorare la nostra presenza. Caprotti ha fatto lo stesso ed è riuscito a costruire un'azienda eccellente». Esselunga è nata nel '57, con il primo supermercato aperto a Milano sotto quella "S" disegnata da Max Huber, che avrebbe dato poi il brand alla catena che oggi conta 140 punti vendita tra Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto e Liguria. Con il dieci per cento del mercato l'azienda di Caprotti è la quarta sul mercato italiano, Coop, con il 18 per cento, è al primo posto. E stando a quanto annunciato qualche giorno fa in occasione della presentazione del rapporto sui consumi e la distribuzione, le cooperative nei prossimi due anni cresceranno ancora: entro il 2013 sono previsti 55 nuovi punti vendita, tra supermercati e ipermercati, che dovrebbero generare circa duemila posti di lavoro.

La sentenza del tribunale di Milano stabilisce che «Falce e Carrello» dev'essere ritirato dalle librerie. Tassinari, non le sembra troppo o crede che quello scritto sia da ritenere al pari di una pubblicità sleale? «Le sentenze si applicano e non si commentano - dice il dirigente bolognese - ad ogni modo è stato il giudice a ritenere opportuno questo provvedimento». Anche una parte del mondo della cooperazione è finito sotto i riflettori della magistratura, a Monza per il caso Penati. «Non voglio commentare - chiude Tassinari - c'è un'indagine in corso. Ma mai come in questi momenti le imprese coop devono essere rispettose dei nostri valori fondativi».

Proteste a Termini Imerese Le vendite Fiat sempre giù

«Una nuova giornata di sofferenza. La città di Termini Imerese è stata messa in ginocchio dalle iniziative di lotta dei lavoratori della Fiat e dell'indotto che preoccupati hanno dato vita ad una nuova giornata di mobilitazione. Sono preoccupato perché leggo nei loro volti sempre più rabbia e disperazione che li sta portando, purtroppo, a gesti estremi». Questo è il commento del sinda-

co di Termini Imerese, Totò Burrafato, dopo le proteste di ieri dei lavoratori Fiat. La giornata è stata difficile.

Dopo più di tre ore, le tute blu della Fiat e dell'indotto di Termini Imerese hanno rimosso i blocchi stradali lungo l'autostrada A19 e la statale 113. Poco prima era stata sospesa anche l'occupazione della stazione ferroviaria di Fiumetorto. L'altro ieri gli operai avevano dato seguito a

una protesta analoga. Per oggi è prevista un'assemblea davanti ai cancelli dello stabilimento Fiat.

«Gli oltre 2.200 lavoratori della Fiat e dell'indotto di Termini Imerese sono in sciopero per il quarto giorno consecutivo contro la mancata convocazione da parte del Governo dell'incontro sul futuro dello stabilimento siciliano» sostiene il segretario della Fiom, Maurizio Landini.

Intanto le vendite Fiat vanno male in Europa dove il mercato invece cresce. La quota Fiat in agosto è scesa al 5,8% dal 6,8% di un anno prima. L'azienda parla di fase di rinnovamento dei modelli. ❖

Intervista a Giuseppe Farina

«Fabbrica Italia è arrivata l'ora di un check up»

Il segretario Fim-Cisl sostiene che il governo ha fatto troppi regali alla Fiat, compreso l'articolo 8. «Morderemo le caviglie di Marchionne finché non ci dirà i piani dei nostri stabilimenti»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il governo ha fatto fin troppi favori alla Fiat. Ora è il momento che il governo chiami Marchionne a spiegarci cosa sta succedendo nelle fabbriche italiane, è il momento di fare un tagliando al progetto Fabbrica Italia». Giuseppe Farina, segretario generale della Fim-Cisl, non ci gira molto attorno: «Capiamo tutto, la crisi, il calo del mercato; ma a Marchionne non daremo tregua, saremo lì a mordergli le caviglie finché non ci dirà quale futuro avranno Mirafiori e le altre fabbriche».

Farina, ora anche l'amico Bob King inizia a litigare con Marchionne, la stella del manager si sta eclissando?

«Non so se si sta eclissando, so solo che finché sarà Ad della Fiat è il nostro interlocutore e deve essere lui a rispondere sul futuro delle fabbriche e in special modo di Mirafiori».

Cosa chiedete a Marchionne?

«Noi riconosciamo che dal dicembre 2009, quando il piano è stato

presentato, a oggi il quadro economico è oggettivamente peggiorato e che quindi è concepibile una spalmatura dei tempi di applicazione del progetto. Detto questo, non si può comprendere invece la messa in discussione degli accordi sottoscritti e dei volumi di produzione. Per questo noi siamo in pressing costante e continuo per costringere Fiat a decidere il prima possibile co-

**La produzione
Fiat non può mettere
in discussione gli
accordi e i volumi**

sa produrre a Mirafiori. Stiamo pensando a fare qualcosa di più...».

Anche allo sciopero?

«No, ad uno sciopero no. Pensiamo di chiedere al governo, che di favori a Fiat ne ha fatto fin troppi favori, di convocare un tavolo tripartito con Marchionne e noi sindacati per fare un tagliando al piano Fabbrica Italia. Il governo, che in questo mo-

mento non esiste, dovrebbe avere un soprassalto di dignità e chiedere alla Fiat di spiegare velocemente come intende cambiare il piano».

Intanto però il tavolo sul contratto dell'auto è stato bloccato e anche la Sevel sta uscendo da Confindustria...

«Oggi non c'è alcuna ragione per cui debba uscire da Confindustria e sarei molto sorpreso se lo facesse anche in Val di Sangro alla Sevel. Quando Fiat decise di farlo per Pomigliano ci spiegò i motivi: chiedeva il contratto auto che accogliesse le richieste di governabilità delle fabbriche. Ora il governo, senza che noi lo chiedessimo, ha allargato erga omnes il modello Pomigliano. Quindi Fiat ora deve tornare in Confindustria. Il tavolo sul contratto dell'auto è stato rimandato per valutare l'impatto dell'articolo 8, ma siamo convinti che si possa andare avanti in modo proficuo».

Ecco, appunto, voi però criticate fortemente l'articolo 8 della manovra...

«Noi lo criticiamo fortemente e chiediamo lo stralcio della parte che prevede la possibilità di derogare al contratto nazionale su qualsiasi questione, in special modo l'articolo 18 e i licenziamenti senza giusta causa. Detto questo, i commi che riconoscono legittimità al cosiddetto modello Pomigliano, non li abbiamo chiesti, ma li apprezziamo».

Non è una posizione incoerente?

«No, sono le cose ad essere distinte. La parte sulle deroghe è stata fatta per dividere i sindacati ed è un intervento invasivo sull'autonomia delle parti sociali. La nostra preoccupazione principale è di limitarne gli effetti e salutiamo con grande favore l'ordine del giorno presentato dal Pd e da Cesare Damiano che impegna il Parlamento a riscrivere l'articolo 8». ❖